

Diocesi di Conversano-Monopoli

Ufficio Liturgico

# Benedetto il frutto del tuo grembo



**LECTIO DIVINA**

2

## LECTIO DI LC 1,39-45

### MARIA IN VIAGGIO

*<sup>39</sup>In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. <sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. <sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? <sup>44</sup>Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

Il vangelo dell'infanzia (Lc 1-2), strettamente legato all'intera opera lucana (Vangelo-Atti), ci pone di fronte alla fede della comunità lucana che comprende gli avvenimenti della storia di Gesù alla luce della risurrezione e così li annuncia a ogni uomo perché nell'oggi dell'ascolto si apra alla salvezza.

La struttura dei primi due capitoli ruota intorno a due dittici: quello degli annunci (1,5-56) e quello delle nascite (1,57-2,52) creando, così, un parallelismo *Giovanni-Gesù*, da cui emergono somiglianze e differenze in funzione della grandezza di Gesù.

Particolarmente significativo risulta lo schema in tre cicli, incentrati sul ruolo dello Spirito Santo che *fa parlare* i testimoni e dona alla sterile di *concepire* liberandola dalla vergogna tra gli uomini e alla vergine di *partorire* il Figlio dell'Altissimo.

La visitazione amplia la scena dell'annuncio.

La scena della visitazione non è solo il raccordo tra le due annunciazioni ma anche tra i rispettivi figli: Giovanni e Gesù. Attraverso la madre Elisabetta, Giovanni, che è il profeta precursore, saluta e rende testimonianza al Messia presente in Maria di Nazareth.

Elisabetta interpreta l'agitarsi del bambino nel grembo come l'annuncio profetico della gioia messianica da parte di colui che doveva essere consacrato dallo Spirito.

## 1. STRUTTURA DELLA PERICOPE

La pericope della visita di Maria a Elisabetta includerebbe, anche, la lode del *Magnificat*. Quindi la conclusione si avrebbe precisamente con la partenza di Maria dalla casa di Elisabetta.

Considerando solo Lc 1,39-45, possiamo schematizzare la sua struttura nel seguente modo.

1. Una notizia di viaggio
2. Incontro nella casa di Zaccaria
  - 2.a Saluto di Maria
  - 2.b Sussulto del bambino nel grembo di Elisabetta
  - 2.c Azione dello Spirito in Elisabetta
  - 2.d Intervento di Elisabetta
    - 2.d.1 Benedizione
    - 2.d.2 Domanda sul motivo della visita
    - 2.d.3 Commento all'avvenimento  
e comunicazione del sussulto
    - 2.d.4 Beatitudine

Si noti l'importanza data all'evento del sussulto del bambino nel grembo di Elisabetta. Esso risulta uno dei centri focali del racconto.

## 2. MARIA ARCA DELL'ALLEANZA

(parallelismo tra *Lc 1,39-44* e *2Sam 6*)

Il racconto della visitazione presenta richiami al trasferimento dell'Arca dell'alleanza a Gerusalemme a opera di Davide. Maria rappresenta l'Arca che reca la presenza salvifica del Signore in mezzo al suo popolo, salutata come "benedetta delle donne" perché il bambino che è in lei è il Signore.

L'Arca, costruita per ordine di Mosè (cf. *Es 40,35*) trasportata in Canaan da Giosuè, era rimasta per molto tempo a Silo, a nord di Betel. L'Arca fu poi rubata dai Filistei (*1Sam 4*) come trofeo di guerra, e riconquistata da Davide (*2Sam 5*). Il capitolo 6 ne racconta il ritorno: la salita a Gerusalemme.

Il racconto della visitazione e il ritorno dell'Arca a Gerusalemme iniziano allo stesso modo:

### *2Sam 6,1-2*

<sup>1</sup>Davide reclutò di nuovo tutti gli uomini scelti d'Israele, in numero di trentamila. <sup>2</sup>Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per far salire di là l'arca di Dio, sulla quale si proclama il nome del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini.

### *Lc 1,39*

<sup>39</sup>In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

I riferimenti topografici e terminologici, già da questo primo versetto sono numerosi: a somiglianza di Davide, Maria si alza e parte. La regione montagnosa della Giudea è la stessa verso cui bisogna salire. In questo primo versetto è *Davide* a spostarsi e non ancora *l'Arca dell'alleanza*; egli,

però, si muove per farla *salire* fino a Gerusalemme. È a questa salita dell'Arca che Luca assimila poi la salita di Maria portante Gesù (l'erede di Davide: *Lc 1,32*) verso questa medesima regione collinosa.

L'espressione «in quei giorni», che segna la tappa dell'Arca nella casa di Obed-Èdom (*2Sam 6,9*), introduce anche il viaggio di Maria verso la «casa di Zaccaria» (*Lc 1,40*). L'indicazione temporale, molto vaga, avvicina la decisione di Maria all'episodio dell'annunciazione. Puntuale, invece, l'indicazione con la quale Luca conclude l'intero episodio: «Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua» (*1,56*). Quest'annotazione delimita lo spazio temporale interno all'episodio, ponendolo in collegamento con le parole dell'angelo dell'annunciazione (*1,36*) e, al tempo stesso, separandolo completamente dal racconto successivo della nascita di Giovanni. Maria si separa da Elisabetta prima della nascita del figlio.

*2Sam 6,9*

<sup>9</sup>Davide in quel giorno ebbe timore del Signore e disse: «Come potrà venire da me l'arca del Signore?».

*Lc 1,43*

<sup>43</sup>A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

Le parole con cui Davide esprime il suo timore e la sua sorpresa per il trasferimento dell'Arca, sono riprese da Elisabetta.

Le differenze letterarie non cambiano il senso che è lo stesso: rispetto sacro, sentimento d'indegnità di fronte alla Presenza: dell'Arca del Signore per Davide, di Maria, la Madre del Signore per Elisabetta. Il Signore dell'Arca, JHWH, è identificato col Signore che viene ad abitare in Maria: Gesù, Figlio di Dio.

In entrambi i racconti si dà spazio a manifestazioni di esultanza: in

2Sam 6,12 emerge la gioia del popolo di Gerusalemme e di Davide, in Lc 1,44 la gioia di Elisabetta e di Giovanni Battista; ancora è espressa la danza di Davide in 2 Sam 6,14.16.21b e di Giovanni Battista in Lc 1,41-44. L'indicazione che Giovanni Battista sarà «riempito di Spirito Santo fin dal seno di sua madre», com'era stato annunciato a Zaccaria (1,15), è descritta come una danza analoga a quella di Davide davanti all'Arca (2Sam 6,16b).

Le grida del popolo, che accompagna l'arca, sono indicate, come il grido di Elisabetta, con il termine (2Sam 6,15 e Lc 1,42). Il termine che indica la voce del popolo in 2Sam 6,15 e quella di Maria in Lc 1,44 è lo stesso.

L'Arca sale verso Gerusalemme (e tale è la direzione che prende Maria). Essa è portata *nella casa* di Obed-Èdom (2Sam 6,10) e Maria entra *nella casa* di Zaccaria (Lc 1,40).

### 2Sam 6,11

L'Arca del Signore rimase tre mesi nella casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Èdom e tutta la sua casa.

### Lc 1,56

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

In ambedue i casi la scena ha un carattere teofanico (manifestazione del Signore), con l'Arca del Signore in 2Sam 6,9.11.15.16.17, in parallelo con la Madre del Signore in Lc 1,43. La profezia di Elisabetta (1,40-45) e quella di Maria sono in armonia con questa celebrazione.

Jahvé benedice Obed-Èdom e tutta la sua casa, in cui l'Arca è stata deposta (2Sam 6,11-12), e benedice, allo stesso modo, la casa di Zacca-

ria: Elisabetta e suo figlio che sobbalza di gioia (Lc 1,41.44-45, da accostare a 1,15).

La Madre del Signore è «la nuova Arca del Signore», e suo Figlio è il Signore (1,45) residente in questa dimora viva.

Il testo di Lc 1,42 trova il suo parallelo nel libro di Giuditta:

### *Gdt 13,18*

Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici.

### *Lc 1,41b-42*

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!».

## **3. MARIA, MADRE DEL SIGNORE**

Il viaggio di Maria è racchiuso in poche e suggestive parole. Il verbo *alzatasi*, seguito da una indicazione di movimento, indica l'inizio di un'azione nuova che richiede un cambiamento e una decisione. Maria che, alzatasi in fretta, si mette in cammino verso le montagne di Giuda attualizza le parole del profeta Isaia: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio» (52,7). Maria, portando in grembo il Salvatore, reca a Sion (rappresentato da Elisabetta e Zaccaria) l'annuncio di gioia: «Regna il tuo Dio!» (cf. Lc 1,32-33). Maria si fa missionaria e porta la pace messianica proclamata dagli angeli alla nascita di Gesù «e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14) e

realizzata con il mistero del suo ingresso in Gerusalemme, al termine del lungo viaggio compiuto dallo stesso Gesù per adempiere la volontà del Padre, la salvezza di tutta l'umanità (cf. Lc 19,38).

Il viaggio è presentato con un'annotazione, è fatto *in fretta*. La parola greca dice la fretta, ma anche la diligenza, la premura e persino l'entusiasmo. Può trattarsi di una nota qualitativa dell'animo. Luca ci offre un'immagine di Maria che cammina spedita, senza distrazioni, premurosa, protesa verso la casa di Elisabetta.

Per quale motivo Maria si reca da Elisabetta? Tralasciando interpretazioni non presenti nel testo biblico, la sola motivazione che può trovare un appoggio nel testo, è lo scopo del racconto lucano, cioè indicare una tappa ulteriore della manifestazione dell'evento messianico. Non un segno «prova», ma un segno «rivelazione». L'episodio raccontato da Luca non è riducibile a una prova di ciò che è stato detto dall'angelo. È invece un *segno*, che a sua volta parla. Nell'ottica lucana il viaggio di Maria è anzitutto in funzione della manifestazione di Gesù: non a servizio di Elisabetta, nemmeno a servizio della fede di Maria, ma a servizio di Gesù. A Luca importa il motivo per cui Maria si è posta in viaggio, ciò che è avvenuto nell'incontro con Elisabetta. Il viaggio di Maria è semplice cornice, il quadro è la rivelazione del bimbo che porta in grembo.

Il riferimento all'Arca costituisce lo sfondo biblico capace di rafforzare l'idea cristologica del racconto, suggerendoci di vedere nel viaggio di Maria un anticipo del futuro viaggio di Gesù verso Gerusalemme.

Per due volte leggiamo nel testo greco il verbo *avvenne* (1,41.44) che suggerisce al lettore di porre attenzione su ciò che *accade*, non soltanto sulle parole pronunciate. L'avvenimento è raccontato due volte, la prima dal narratore, la seconda da Elisabetta. In comune vi è il sussultare del bambino. I racconti non sono una pura ripetizione; il primo dice tre cose: il bambino che sussulta nel grembo materno, Elisabetta che viene riempita di Spirito Santo, Elisabetta che proclama a gran voce. Il secondo pre-

cisa che a far sobbalzare il bambino è stata la voce di Maria e che si trattò di un salto di gioia.

Il verbo con cui Luca indica il *sussulto* del bambino ricorre solto tre volte, sempre in Luca (1,41.44; 6,23), e nell'Antico Testamento designa il movimento naturale dei bambini nel grembo materno (*Gen 25,22*), o anche l'esultanza del creato, degli animali e degli uomini per la venuta del Signore (*Mi 3,20*). Nel nostro passo è certamente un salto di gioia per la venuta dei tempi messianici (1,44).

Elisabetta sente il bambino sobbalzare in grembo e – ripiena di Spirito Santo – comprende che si tratta di un gesto da leggere in ordine alla salvezza. Prima di nascere, il Battista già rinvia a Gesù. Giovanni, ancora nel grembo materno, riconosce che Maria porta nel suo grembo il Messia. Ed esprime questo riconoscimento con un sobbalzo di gioia. Maria è portatrice di santificazione (Io Spirito), ma prima ancora di gioia.

Dopo il saluto di Maria, Elisabetta, ripiena di Spirito Santo, proclama e racconta. Maria è completamente in silenzio, tuttavia è la figura centrale. È di lei, infatti, che si parla. Certo, in ultima analisi, la meraviglia di Elisabetta è la venuta del Signore, ma il Signore è nascosto nel grembo di Maria e tutto è direttamente rivolto a Lei.

Le parole di Elisabetta, rivolte a Maria, non sono soltanto un saluto di risposta ma una interpretazione di ciò che accade, riconoscimento e proclamazione. Elisabetta non parla per forza propria, ma ispirata («ripiena di Spirito Santo»), come i profeti. Le sue parole non sono un augurio, come solitamente nei saluti, né una personale intuizione ma una rivelazione di Dio, un'interpretazione autentica dell'evento che accade in Maria. Tre i riconoscimenti: benedetta fra tutte le donne, madre del Signore, beata perché ha creduto. Il grido di Elisabetta non augura una benedizione, ma constata una benedizione già data. E non è Elisabetta che benedice Maria, ma Dio: ciò è chiaro nel «passivo divino» (benedetta). «Tra le donne» è una forma comparativa: Maria è la più benedetta. Il

fatto, poi, che prima venga dichiarata benedetta Maria e poi il frutto del suo grembo non dice l'ordine della dignità ma la mediazione.

Come indicato precedentemente, le parole di Elisabetta rivolte a Maria ricalcano le parole rivolte a Giuditta (13,18): «Tu sei benedetta fra tutte le donne e benedetto è il Signore Dio».

La novità del Nuovo Testamento è racchiusa nel cambiamento dell'espressione «il Signore Dio» nell'espressione «il frutto del tuo grembo».

«A che debbo questo...»: l'espressione dice la meraviglia di Elisabetta, e pone una domanda che non ha risposta: la visita di Dio è gratuita. E dicendo «la Madre del mio Signore», Elisabetta riconosce al tempo stesso l'identità di Maria (la Madre) e di Gesù (il mio Signore). Per la prima volta nel vangelo di Luca Gesù è chiamato «Signore». Con lo stesso titolo lo chiameranno poi gli angeli nell'annuncio ai pastori (2,11). È un titolo che appartiene alla fede della comunità post-pasquale. «Madre del mio Signore» è il titolo mariano più splendido che si legge nel Nuovo Testamento. Luca lo pone sulle labbra di Elisabetta, che in tal modo diviene *figura* della comunità credente. Gesù risorto e glorioso, nella pienezza della sua sovranità è il «Signore», un titolo che riassume in una sola parola tutto quanto l'angelo dell'annunciazione ha detto a Maria sulla scorta degli oracoli messianici.

Elisabetta ora riconosce Maria come «Coei che *ha creduto*», in riferimento alle parole dette dal Signore, prima come Madre (1,44) e poi come credente (1,45). Il primo riconoscimento riguarda soltanto Maria, espresso alla seconda persona singolare; il secondo, invece, è detto alla terza persona: «Coei che ha creduto». In tal modo l'espressione si dilata su un orizzonte più ampio. La maternità appartiene solo a Maria, invece nel suo atteggiamento di credente c'è posto anche per altri. Maria assume la figura del discepolo. Per la sua fede è il modello di tutti coloro che «ascoltano la Parola e la osservano» (11,27-28; cf. 8,21).

Secondo Luca, Maria è al tempo stesso la prima credente (1,45) e

colei che non comprende (1, 34; 2,50). Nessuna contraddizione. Luca sa che la fede non chiude il cammino ma lo apre. Il cammino di Maria, però, non è stato una sorta di passaggio dalla maternità al discepolato, da una maternità fisica a una maternità sempre più spiritualmente vissuta. La maternità di Maria è sempre stata l'una e l'altra sin dall'inizio. Maria è credente sin dall'inizio. Tuttavia, come ogni discepolo e ogni credente, anche Maria ha compiuto un itinerario: ha seguito il cammino del Figlio. È questo lo spazio del cammino di Maria e del discepolo di ogni tempo. La singolarità di Maria sta nell'aver percorso questo cammino all'interno della sua condizione di madre.

Nel racconto della visitazione lo Spirito è nominato una sola volta: «Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo». Tuttavia è un protagonista. E in forza dello Spirito che Giovanni inizia – tramite la madre – la sua funzione di profeta e di precursore. Ed è perché è ripiena di Spirito Santo che Elisabetta comprende e annuncia. Così la testimonianza del Battista avviene ancor prima di nascere. Questa anticipazione – resa possibile dallo Spirito – dice che la testimonianza viene da Dio, non dagli uomini. Le manifestazioni visibili passano attraverso gli uomini, le loro parole e le loro azioni, ma il protagonista vero, invisibile, è lo Spirito.

Lo Spirito Santo, che discende su Elisabetta e Giovanni, è attore di un compimento. La promessa (1,15) è comunicata dall'angelo («sarà pieno di Spirito Santo sin dal seno materno») ma il compimento è opera dello Spirito (1,41). Il fatto che Giovanni riconosca Gesù, con un balzo di gioia, è il segno che lo Spirito è disceso su di lui, non soltanto sulla madre. Se Elisabetta appare sulla scena in primo piano, è solo perché è il soggetto visibile e attivo.

Ritengo che l'analisi del testo non abbia fatto altro che confermare un'idea: l'episodio della visitazione di Maria a Elisabetta è un episodio epifanico: una manifestazione di Gesù e di Maria, meglio, di Gesù attraverso Maria.

Oggetto primario della rivelazione è Gesù. A Lui conducono sia il sobbalzo di gioia di Giovanni, sia le parole di Elisabetta a Maria, sia la venuta dello Spirito. Oggetto della rivelazione, tuttavia, è anche Maria, nel suo duplice aspetto di Madre e di credente oltre che nel suo aspetto di mediazione. Visibile sulla scena è, infatti, Maria: Gesù è nascosto in lei, Gesù è qui, presente e attivo, come all'ombra di sua Madre. Nel seguito del vangelo sarà la Madre a camminare all'ombra del Figlio, come discepola.

Il racconto si compie nel cantico del *Magnificat* che Maria, madre e discepola, innalza a Dio.





## Diocesi di Conversano-Monopoli



M. Del Pezzo, *Visitazione*, 1798  
Basilica Maria SS. della Madia, Monopoli (BA)

